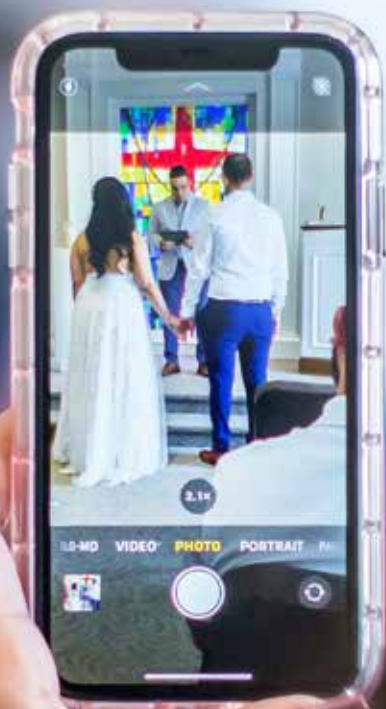


Alla ricerca dei
SENTIERI
per generare giovani cristiani



TI PRENDO PER MANO

La sacramentalità
del matrimonio



Alla ricerca dei
SENTIERI
per generare famiglie cristiane



Editore: Pharus Editore Librario
Via del Seminario, 61 - 57122 Livorno
sentierigiovani@gmail.com

Direttore responsabile: Simone Giusti
Direttore editoriale: Chiara Domenico

Progetto grafico:
GAM GRAFICA
gamgrafica74@gmail.com
info: sentierigiovani@gmail.com

COMITATO DI REDAZIONE

Simone Giusti
Bruno Giordano
Daniela Novi
Dario Caturegli
Fabio Menicagli
Federico Mancusi
Gerardo Lavorgna
Gianfranco Calabrese
Igino Lanforti
Luca Paolini
Luigi Cioni
Maria Chiara Michelini
Tonino Lasconi
Pierlugi Giovannetti
Vincenzo Cioppa

SOMMARIO

Premessa	
SOLTANTO AMORE... PER SEMPRE!	5
PARLARE POCO, COMUNICARE SEMPRE	7
L'UOMO CHE INCONTRA LA DONNA ... ovvero il Paradiso, la croce della solitudine, la comunione d'amore	10
MASCHIO E FEMMINA LI CREÒ	12
LA DUREZZA DEI CUORI	14
PERCHÉ AMARE COME CRISTO È POSSIBILE TRA MARITO E MOGLIE il dono del Sacramento del matrimonio	17
LA BELLEZZA DEL MATRIMONIO CRISTIANO HA NECESSITÀ DELLA GRAZIA SACRAMENTALE	20
UNA CARNE SOLA "TI FARÒ MIA SPOSA PER SEMPRE"	25
CRISTO: SACRAMENTO DELL'INCONTRO CON DIO	27
1. CORPO di CRISTO!	27
2. LA CHIESA: mistico corpo di Cristo	27
3. OGNI SACRAMENTO È DONO E IMPEGNO	28
4. I SETTE GRANDI SACRAMENTI DELLA SALVEZZA	28
5. I SACRAMENTI: UN'ALLEANZA DI FEDE	29
6. SONO NECESSARI I SEGNI SACRAMENTALI? Cosa sono dunque i sacramenti?	29 30



Premessa

SOLTANTO AMORE... PER SEMPRE!

a cura di mons. Simone Giusti, Vescovo di Livorno

“Io voglio amore, sentire fino a non capire
soltanto amore, ti prego, questa volta no
non voglio amore rinchiuso in gabbie di parole
soltanto amore, soltanto darti tutto quel che ho dentro me
Se le tue labbra non fanno più male
per questa volta non voglio sprecare
questo bisogno d’amore che ho
nell’unico modo che so.”¹

Un poeta contemporaneo²:

“CERCAMI NEL PRIMO SOLE DEL MATTINO
NELL ULTIMA LUCE DELLA SERA
E NON AVER PAURA DI TROVARM
LÀ CHIAMAMI
E NON AVER PAURA SE SENTIRAI UN’EMOZIONE NUOVA
ASPETTAMI
E NON AVER PAURA SE A VEDERMI TI BATTE IL CUORE
GUARDAMI NEGLI OCCHI
E NON AVER PAURA SE CI VEDI LA TUA ANIMA
ASCOLTAMI
E NON AVER PAURA SE LE PAROLE SONO QUELLE CHE VORRESTI DIRE ANCHE TU
PRENDIMI PER MANO
E NON AVER PAURA SE VERRÒ CON TE
ABBRACCIAMI
E NON AVER PAURA SE MI APPOGGERÒ A TE
AMAMI E NON AVER PAURA
SE AVRAI VOGLIA DI FARLO ANCORA E ANCORA
E AMORE, E SOLTANTO AMORE.”

1. La Crus, band milanese 2014.

2. Mariangela Silvello, poetessa.



PARLARE POCO, COMUNICARE SEMPRE

di don Tonino Lasconi

“Se anche parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità, sono come un bronzo che risuona o un cembalo che tintinna. E se avessi il dono della profezia e conoscessi tutti i misteri e tutta la scienza, e possedessi la pienezza della fede così da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sono nulla. E se anche distribuissi tutte le mie sostanze e dessi il mio corpo per esser bruciato, ma non avessi la carità, niente mi giova. La carità è paziente, è benigna la carità; non è invidiosa la carità, non si vanta, non si gonfia, non manca di rispetto, non cerca il suo interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell’ingiustizia, ma si compiace della verità. Tutto copre, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta. La carità non avrà mai fine. (...) Queste dunque le tre cose che rimangono: la fede, la speranza e la carità; ma di tutte più grande è la carità!³”

Soltanto amore non è una conquista facile

Ne è ben consapevole un altro grande poeta del primo novecento, Giuseppe Ungaretti, il quale vede l’uomo come: *“attaccato sul vuoto, al suo filo di ragnò mentre crede allargarsi i beni e dalle sue mani febbrili non escono senza fine che limiti e fallimenti.”* Infatti l’amore delle creature può essere una scala, non il termine; dell’avventura amorosa. Altrimenti l’amare diventa una menzogna, un doloroso inganno. **Dobbiamo andare invece alla ventura dell’Eterno Amore, di quell’amore che si può amare senza misura perché egli è la misura di ogni altro amore.** Questa, energia che brucia in noi, che anima le nostre potenze spirituali, esige che noi ci moviamo alla scoperta dell’amore. **Tutto l’uomo è impegnato in questa ricerca dell’amore:** l’intelligenza per conoscerlo, la volontà per consentirvi, la libertà per sceglierlo, le passioni per desiderarlo, sperarlo, temerlo, averne tristezza e gioia, la virtù per conservarlo, qualche volta morire, e sempre consacrarsi a lui. **Quest’amore non è una finzione letteraria, un’astrazione filosofica, una vaga aspirazione di anime sentimentali: è Qualcuno che si può raggiungere ragionevolmente e ragionevolmente possedere e che l’uomo, può contemplare perché luminoso come il sole che sorge da oriente.**

3. 1Corinzi 13,1ss.

Ogni famiglia che si sfascia, comunque sia arrivata a quella soluzione, soprattutto quando non lo si sarebbe mai pensato, perché gli sposi sembravano dare garanzie di un amore indistruttibile per la serenità del loro percorso umano e spirituale, e per la mancanza di cadute eclatanti, è sempre una visione triste che spinge a cercare come ciò possa essere accaduto. Non c’è una risposta certa, perché quando sono in ballo le persone ogni esperienza contiene una larga zona di mistero. Colpisce, però, e interroga il fatto che i “separandi” e i separati concentrino molto spesso le motivazioni dell’accaduto in questa rassegnata affermazione: “Non avevamo più niente da dirci”. E’ davvero così?

Il gesto, l’immagine, la parola

Noi comunichiamo con tre linguaggi: il gesto, l’immagine, la parola.

1. Il gesto. E’ il più semplice, perché è istintivo, non occorre impararlo o spiegarlo. Ce lo abbiamo dentro, nasce con noi, e ci accompagna fino alla fine- la carezza data a un bambino o a un vecchio porta la stessa carica di sentimenti- sia nel desiderio di riceverlo, sia di darlo. Il pianto, la paura, la minaccia, la gioia, la fame, la sete... possiamo controllarli, ma non cancellarli. Trattenere le lacrime può sfociare in un pianto diretto; frenare una risata inopportuna può farla diventare... irrefrenabile.

2. L’immagine. Nemmeno essa ha bisogno di essere spiegata. Un cervo, lo si riconosce anche nei graffiti dei nostri antenati cavernicoli.

3. La parola. Questa, sia scritta che parlata, è il linguaggio più difficile, perché astrae dalla realtà e non rassomiglia per nulla alla cosa che indica. Tra la parola “cervo” e il cervo vero non c’è nessuna somiglianza. Perciò per decifrarla c’è bisogno di una convenzione che dia ai segni lo stesso significato, cioè l’alfabeto e il vocabolario. La comunicazione si realizza quanto adopera o uno, o tutti e tre i linguaggi, ed è tanto efficace e immediata, se sono facili, freschi, veri. Perdono invece la loro carica se diventano abituali, scontati, convenzionali, o falsi. Questo processo della comunicazione accade in ogni situazione di vita e in ogni ambiente, ma particolarmente in famiglia, perché in essa si realizzano situazioni altrove meno frequenti e pressanti.

Tre parole comunicatrici

Colpirono le tre parole che papa Francesco indicò, parlando della famiglia, nella udienza generale in Piazza San Pietro, il tredici maggio 2015, riprese poi in diverse occasioni: permesso, grazie, scusa. **“Permesso”**, dice il papa è *“la parola che si adopera, quando ci preoccupiamo di chiedere gentilmente anche quello che magari pensiamo di poter pretendere”*. Così facendo, *“noi poniamo un vero presidio per lo spirito della convivenza matrimoniale e familiare. Entrare nella vita dell’altro, anche quando fa parte della nostra vita, chiede la delicatezza di un atteggiamento non invasivo, che rinnova la fiducia e il rispetto”*. Dire: permesso, è pronunciare una parola, ma è anche lanciare un segno che non di rado dice più della stessa parola.

“Grazie”. *“La sentiamo dire tante volte, ma la gentilezza e la capacità di ringraziare vengono viste come un segno di debolezza, e a volte suscitano addirittura diffidenza. Questa tendenza va contrastata nel grembo stesso della famiglia. Dobbiamo diventare intransigenti sull’educazione alla gratitudine, alla riconoscenza”*.

“Scusa”. *“Parola difficile, certo, eppure così necessaria. Quando manca, piccole crepe si allargano – anche senza volerlo – fino a diventare fossati profondi”*.

Non istinto ma cultura

Nessuna delle tre parole nasce dell’istinto, anzi ne sono il contrario. Più che chiedere permesso, infatti, è spontaneo saltare la fila, passare di prepotenza, svicolare. Non veniamo alla luce con la predisposizione a ringraziare, ma a pretendere, a essere al centro della scena, al *“tu non sai chi sono io”*. Stesso problema con il chiedere scusa, al quale si ricorre *“meccanicamente”* per le piccolezze quotidiane, ma non per mancanze o inadempienze serie, cioè quando sarebbe necessario.

Non essendo istintive, le tre parole vanno coltivate, cioè sottratte all’istinto con l’educazione, con le convinzioni, e con l’esercizio, altrimenti l’istinto riprende il sopravvento ed esse diventano formalità e convenevoli falsi e fastidiosi, *“deriva”* particolarmente in agguato e pericolosa in famiglia, dove le si dovrebbe dire non qualche volta come alle Poste, o in ufficio, o in chiesa, o... ma sempre, notte e giorno, con le stesse persone, nello stesso luogo.

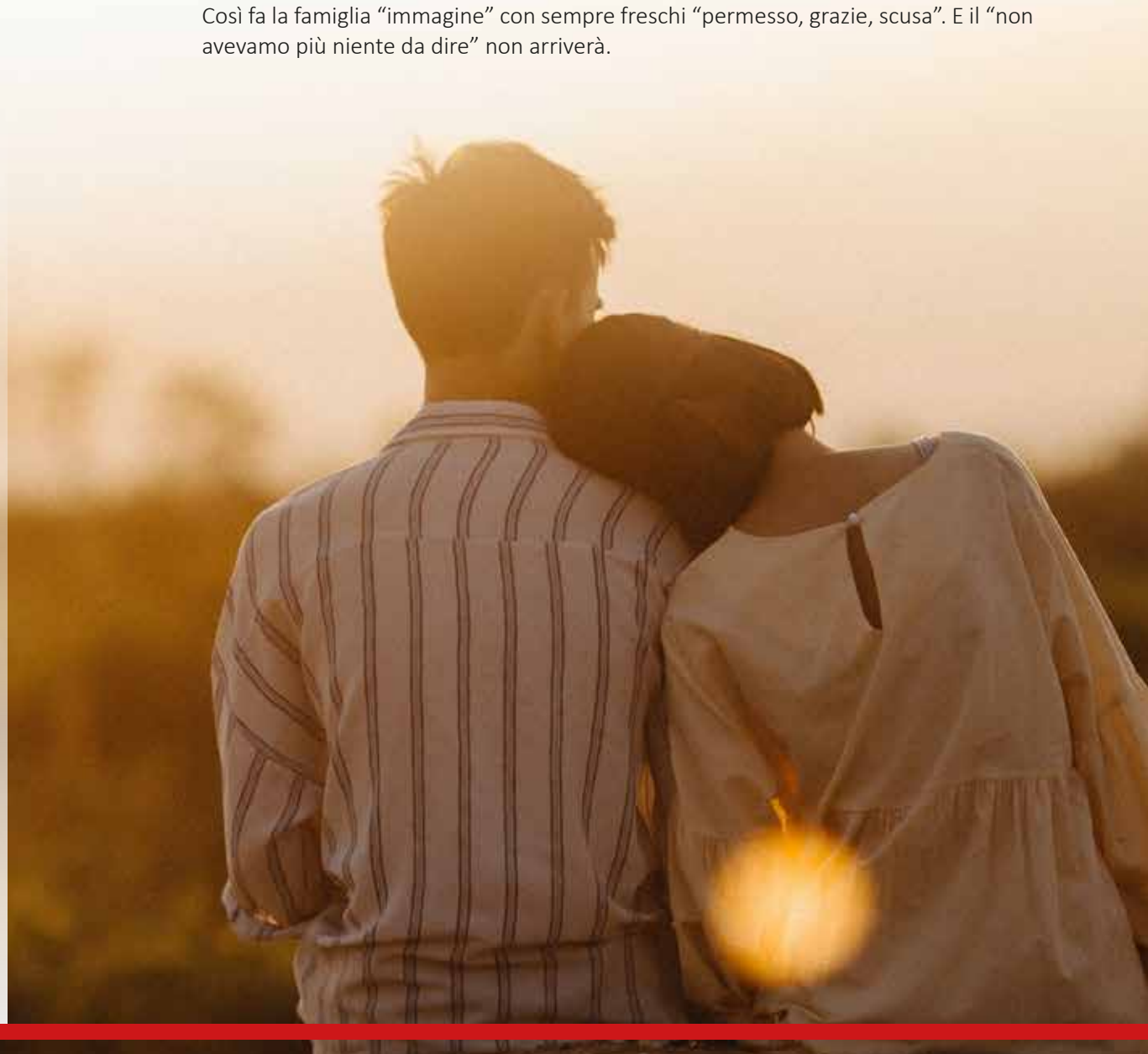
Nel discorso citato, papa Francesco, soffermandosi sulla parola: *“scusa”*, commenta: *“Quando manca, piccole crepe si allargano – anche senza volerlo – fino a diventare fossati profondi”*. La stessa conseguenza può realizzarsi anche per le altre due. Per tutte e tre ci vuole allenamento, in modo che diventino messaggi con gli occhi, con la postura, con il tono della voce, con la camminata, con le mani, con il silenzio... Le parole finiscono, i gesti no.

E’ facile arrivare al *“non avevamo più niente da dire!”*, se si è parlato molto e comunicato poco. Gli argomenti possono stancare, annoiare, contrapporsi ideologicamente, sovrapporsi ad altre esigenze più urgenti e sentite. I gesti no. Ci si guarda, si sorride, si sbuffa, si sentono i passi e i rumori, si ammira il bambino che dorme, o che gioca, si riconoscono i segni della stanchezza dell’altro, si sorride se uno dei due dorme buf-

famente sul divano, se insiste davanti allo specchio, se canta stonando, se si rimane a lungo seduti vicino in silenzio, il segno più *“parlante”*, secondo gli esperti, di un amore profondo e assodato.

La famiglia immagine

L’immagine, il terzo canale della comunicazione, ha un ruolo nella comunicazione in famiglia? Di più! La famiglia deve essere immagine, sia per se stessi, che per gli altri. L’immagine non comunica con il ragionamento ma con l’emotività, non con l’utilità ma con alla bellezza, non con la discussione ma con la seduzione, *“strumenti”* che per essere efficaci devono aggiornarsi continuamente, altrimenti la loro carica si spegne. Così fa la famiglia *“immagine”* con sempre freschi *“permesso, grazie, scusa”*. E il *“non avevamo più niente da dire”* non arriverà.



L'UOMO CHE INCONTRA LA DONNA ... ovvero il Paradiso, la croce della solitudine, la comunione d'amore

di Dario Caturegli

Se c'è una pagina della bibbia che racconta insieme la profondità del progetto di Dio sull'uomo e al tempo stesso la concretezza e il bisogno d'amore di quest'ultimo per sentirsi realizzato, è certo il secondo racconto biblico della creazione.

Il Paradiso

Proviamo a immaginarsi l'uomo a cui tutto è stato donato: apparentemente vive un paradiso: è stato creato da Dio; posto in un giardino ricco di acqua e di frutti belli e buoni da mangiare; ha un lavoro piacevole (coltivare e custodire quel giardino), che dà anche significato al suo stare lì; non ha conflitti con nessun altro; ci sono animali al suo servizio. Sopravvivenza, lavoro, gratificazione, pace sembrano quindi garantiti.

La croce della solitudine

Ma la creazione resta incompleta, e il primo ad accorgersene, colui che unico conosce in pienezza l'animo dell'uomo, Dio, si accorge che è solo. L'uomo nel racconto, non pare lamentarsi, forse non ha coscienza che qualcosa non va, che c'è un velo di tristezza in tutto quel paradiso: ma lo avverte come una grande realizzazione che sembra sprecata, come quando si vede un bel panorama o si ha una bella notizia ma non c'è nessuno cui confidarla. È Dio dunque che prende ancora una volta l'iniziativa perché la 'sua' (la nostra) gioia sia piena.

La comunione d'amore

Ma la soluzione non arriva subito: si prova a 'dare il nome' a tutti gli animali, sia quelli del cielo che quelli selvatici: niente, l'uomo resta solo: "l'uomo non trovò nessuno che gli corrispondesse". Allora ecco il miracolo della donna che viene 'tolta' dalla costola dell'uomo: ed ecco, come tutto ciò che si è a lungo desiderato, l'esplosione della felicità dell'uomo: "questa volta", cioè finalmente, davvero (scriverà l'autore del Cantico, 3, 4) "trovai l'amore dell'anima mia. Lo strinsi forte e non lo lascerò".

L'azione di Dio, al di là dei significati specificamente teologici, "rivela pienamente l'uomo a se stesso" (RH) e il canto di Adamo per Eva esprime tutto lo stupore, la gioia, la pienezza dell'uomo finalmente realizzato nell'amore, quasi in un anticipo di Paradiso. Ma da qui derivano anche alcune verità antropologiche ed esistenziali nella vita con-



creta dell'amore, che non sono, si badi bene, un'applicazione dei racconti biblici, ma che da questi sono illuminati.

La prima verità è che l'uomo e la donna sono creati per amare, fuori c'è la tristezza e l'insignificanza.

L'uomo e la donna sono 'tolti' dallo stesso corpo, il che afferma (con una piccola forzatura del testo) non solo la stessa natura e dignità, ma l'incompletezza ontologica: l'uno ha bisogno dell'altro/altra per essere pieno: e questo non dopo la caduta del peccato originale, ma proprio nel primo disegno di Dio. Il che sottolinea come l'incompletezza e la diversità siano una benedizione: perché spingono a trovare un completamento esistenziale nel dono reciproco, che è all'origine della relazione e della relazione d'amore.

Il nuovo legame è così forte da costituire 'una carne sola': certo nel senso dell'unione fisica che sarà seme di fecondità, ma anche come comunione di vita: di affetti, emozioni, volontà, desideri, progetti e valori. Si rimane con la propria storia e identità ma non ci sono più spazi esclusivi e segreti: la comunione passa dalla totale condivisione. E infine occorre 'lasciare il padre e la madre': non perché la casa sia diventata piccola, non perché si sia ingrati nei confronti dei genitori, ma perché si realizzi nuovamente il primo miracolo della formazione della prima coppia: l'uomo (e la donna) che soltanto da soli prendono consapevolezza della propria solitudine e parzialità, che comprendono che niente (lavoro, animali e natura) può completarla se non nello slancio d'amore del dono reciproco, nella comunione esclusiva della nuova famiglia, pegno di felicità e risposta al comando di Dio.

MASCHIO E FEMMINA LI CREÒ

di Paolo Pasquali

“Dall’inizio della creazione li fece maschio e femmina; per questo l’uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e i due diventeranno una carne sola. Così non sono più due, ma una sola carne”. (Mc 10,6-8)

Questo brano disegna il progetto di Dio sull’amore coniugale.

Oggi più che mai, è urgente accogliere l’invito di Gesù di tornare al “principio” per fare luce su quel progetto.

La prima affermazione rimanda al primo racconto della creazione *“Dio li creò maschio e femmina”* (Gn1,27). La dualità sessuale è un bene ed è una qualità iscritta da Dio nell’umanità.

Una distinzione che oggi il gender, invece, pretende di annullare.

La seconda affermazione è tratta dal secondo racconto della creazione:

“Per questo l’uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie, e i due saranno un’unica carne”. (Gn 2,24).

Ma cosa vuol dire lasciare il padre e la madre?

Perché l’unione tra l’uomo e la donna sia vitale è necessario lasciare un “prima” individuale, autoreferenziale, per fare spazio al “dopo”, al “noi”.

“Così non sono più due, ma una sola carne”.

È necessario lasciare le certezze e le aree di comfort individuali per scommettere e investire in un futuro a due dai contorni ancora indefiniti e incerti.

È necessario accogliere l’altro e farsi accogliere dall’altro ogni giorno, mettendo a nudo le proprie fragilità, i propri limiti, i propri egoismi.

È necessario fare spazio al mondo dell’altro, alla sua diversità psicologica, biologica, caratteriale, affettiva.

Solo quando si apre all’altro l’io prende coscienza di sé.

Per dirla con Buber: *“Divento io nel tu, diventando io dico tu”* (M.Bauber, Il principio dialogico e altri saggi, San Paolo 1993,67).

La donna è il “tu” dell’uomo, è la persona con la quale egli è chiamato ad entrare in relazione perché solo la donna è *“un aiuto che gli corrisponda”* (Gn 2,18)

È una relazione profonda che combinando le differenze tra l’uomo e la donna, rispettando la loro unicità, crea una unità che consente il passaggio al “due in uno”.

L’uomo, scriveva San Giovanni Paolo II, *“può esistere solo come unità dei due, e dunque, in relazione con un’altra persona umana”.* (Mulieris dignitatem, 7).

*“È la celebrazione dell’unità profonda creata dall’amore: i sessi sono due, le individualità dell’uomo e della donna sono reali e buone ma l’amore riesce a compiere il miracolo del **fondere senza confondere**”* (Ravasi, blog 20 giugno 2015)

Unione e fusione che rispondono all’anelito primordiale dell’uomo, quello di vivere in comunione.

Ma, questo che è un dato naturale, ha anche i contorni della sfida.

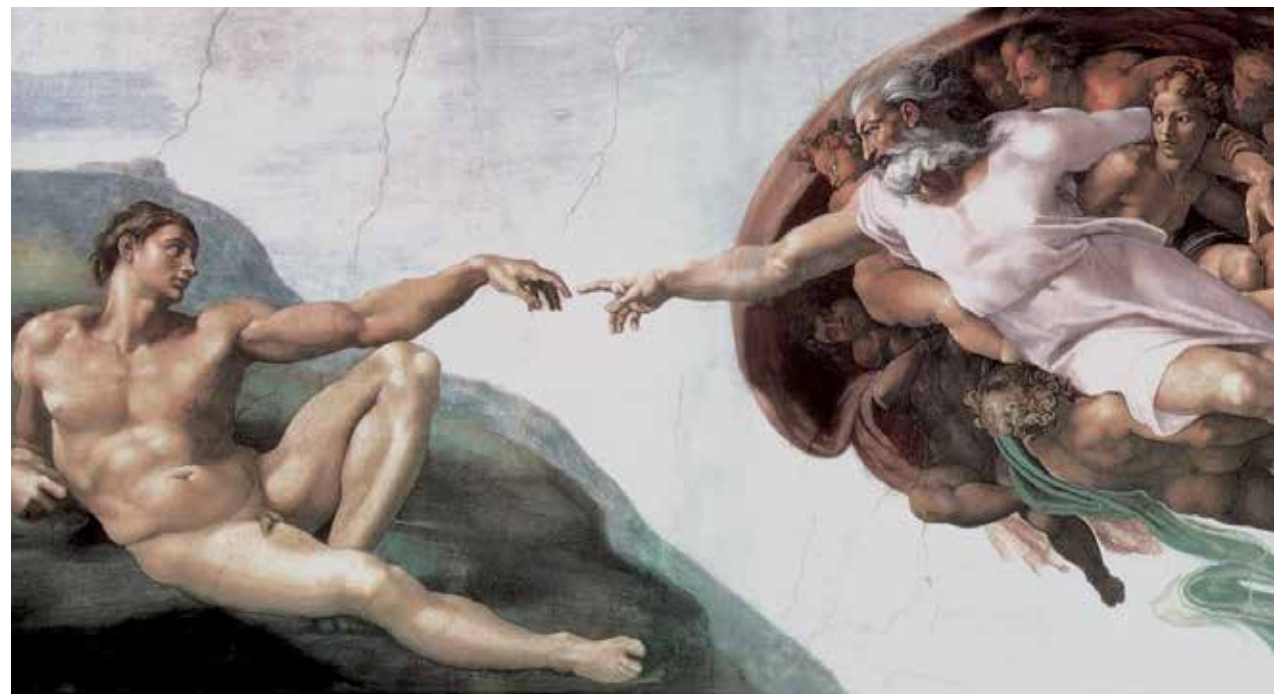
Non basta la decisione di un momento perché la comunione diventi un orizzonte del quotidiano.

Non si tratta di vivere uno accanto all’altro ma di avere una tensione all’unità che diventi il criterio di scelte e comportamenti condivisi.

Si tratta di accettare la sfida della comunione superando il rischio di “rimanere presso di sé”.

È una scelta radicale che coinvolge mente, cuore, volontà e azione e richiede volontà e impegno. E, di fronte alle difficoltà, all’esperienza del limite, bisogna tornare alle origini per gustare nuovamente la forza e il fascino dell’amore e per far sì che quella scelta si apra al “per sempre”.

Confidando sempre in Dio che è radice e sostegno dell’unità della coppia.



LA DUREZZA DEI CUORI

di Luigi Cioni

Per la durezza del vostro cuore Mosè vi ha permesso di ripudiare le vostre mogli; all'inizio però non fu così. (Mt 19,8)

Un passo molto noto con cui Gesù da una parte stigmatizza un comportamento corrente che non condivide, dall'altra afferma la sua messianicità pretendendo di andare oltre Mosè, il grande legislatore, o perlomeno contro la interpretazione abituale che ne assume la lettera e ne trascura quello che il Signore vede come lo spirito ispiratore. Cerchiamo di vedere più da vicino: quale brano della Torah hanno in mente Gesù e gli scribi? Sicuramente il testo in questione è quello di Deuteronomio 24, l'unico, nella legislazione mosaica, in cui si affronti il problema del ripudio. Certamente da un punto di vista unilaterale e che la nostra sensibilità moderna sente come fondamentalmente maschilista.

Ma perché Gesù sente il bisogno di andare oltre la lettera del testo cercando di interpretare le intenzioni stesse del grande legislatore? Una piccola nota di ausilio forse ci porterà a capire meglio il contesto storico: quando una donna veniva ripudiata, si

assumeva, per principio, che il fallimento della realtà matrimoniale fosse colpa sua e quindi il marito non aveva l'obbligo di restituire la dote ricevuta al momento del matrimonio. Potremmo quasi dire che la ripudiata viveva una condizione peggiore di quella della vedova che poteva almeno contare su questa risorsa. E noi tutti sappiamo che tutto il Nuovo Testamento usa, per indicare i poveri e gli indigenti, i preferiti dal Signore, l'esempio dell'orfano e della vedova!

Inoltre, questo brano del Deuteronomio non è inserito in un contesto in cui si affrontano le relazioni familiari e i "diritti e doveri dei coniugi"; ma al contrario appare all'interno di un dibattito sulla povertà, la miseria e su come cercare di sovvenire chi in queste difficoltà si dibatte.

Forse allora il sentire che emerge dall'insieme delle prescrizioni mosaiche diventa diverso: all'interno di una società in cui il ripudio era arbitrariamente gestito dalla componente maschile si cerca di inserire almeno una serie di norme scritte che pongano dei limiti e delle restrizioni che tutti debbono osservare, indipendentemente dal ruolo che rivestono e dal censo a cui appartengono.

Sono consapevole che queste considerazioni possono apparire a chi legge come giustificazioni finalizzate a sostenere una tesi preconstituita, ma credo che se siamo capaci di inserirle all'interno di un quadro ancora più ampio, assumeranno tutto il loro valore.

Una delle sciocchezze che va per la maggiore, anche nella nostra chiesa, e talvolta perfino dai pulpiti, è quella che schematizza la Sacra scrittura in questi termini: nell'Antico Testamento abbiamo descritto un Dio severo e legislatore, nel Nuovo finalmente, con Gesù, abbiamo finalmente la rivelazione di un Dio d'amore. Sono consapevole che la lettura di testi veterotestamentari mette in campo la necessità di un maggiore impegno interpretativo, ma la sintesi suddetta non tiene conto della miriade di brani in cui il rapporto stesso tra Dio e l'uomo (o Israele, il popolo scelto ed eletto) vie-



Ascolto consigliato
La costruzione di un amore
di Ivano Fossati



“La costruzione di un amore
Spezza le vene delle mani
Mescola il sangue col sudore
Se te ne rimane”...



ne descritto come un rapporto di amore, tra Padre e figlio (es. Os 11), tra moglie e marito, (Ez 16) addirittura tra ragazzi infiammati dal fuoco dell'innamoramento (tutto il Cantico). Per arrivare poi a descri-

vere il peccato del popolo come un vero e proprio adulterio.

Nella creazione stessa (Gen 2 che Gesù stesso cita a commento della sua affermazione) il fondamento della vita stessa dell'essere umano viene posto sulla relazione (non è bene che l'uomo sia solo!) e sulla relazione matrimoniale. Non bastano gli animali, non basta il giardino; occorre un aiuto che lo completi: la donna.

Gesù interpreta Mosè con la consapevolezza, che certo condivideva con gli scribi, di un progetto che vede nell'uomo e nella donna una realtà quasi unica, quasi un intero da non scindere se non per la necessità dell'alterità. Mosè, sembra dire Gesù, ha ben presente questo quadro; Mosè vede chiaramente che la monogamia è un valore da perseguire, un valore altissimo, che rientra nel quadro delle finalità creatrici di Dio, fin dalle origini del suo progetto sull'uomo.

Mosè ha però altrettanto chiaro il quadro della sua epoca: un dominio della realtà maschile che gestisce arbitrariamente questa immagine del Padre. Mosè sceglie, ci dice Gesù, di arginare il male, di cercare di sovvenire chi si troverà in difficoltà anche maggiori di quelle dell'orfano e della vedova, di chi si troverà magari costretta a scelte di peccato ancora peggiori, per cui la legge è incapace di perdono (la prostituzione o altro...).

Mosè sa che stiamo vivendo in un “frattempo”; non siamo più nel mondo voluto da Dio e non siamo ancora nel mondo pienamente redento dal Cristo, e ha scelto: ha scelto la compassione, ha scelto l'amore, tanto che nello stesso testo impone ad un neo marito di non andare a vivere la sua quotidianità lontano dalla famiglia appena creata. È una nuova realtà, entrambi i coniugi devono imparare a viverla (non solo la moglie) e solo l'aiuto reciproco, l'aiuto di Dio li potranno rendere capaci di quel monumento di amore che forse solo il sacramento saprà costruire.

PERCHÉ AMARE COME CRISTO È POSSIBILE TRA MARITO E MOGLIE il dono del Sacramento del matrimonio

di don Gianfranco Calabrese

Quando si parla dell'amore si corrono tantissimi pericoli. È come attraversare un campo minato. Numerose sono le possibilità di saltare in aria, di cadere nella trappola dell'ambiguità, dell'intransigenza, del relativismo, dei luoghi comuni e delle confusioni. Alcune volte ci si lascia guidare solo dalla ragione o dalle ragioni, altre volte solo dai sentimenti o dalle emozioni, il più delle volte dalle situazioni contingenti, dalle occasioni o dall'attrazione fisica o dall'istintività. Effettivamente, se si riflette sull'amore umano non si può fare a meno di considerare che quest'insieme di elementi, di dimensioni e di tensioni sono presenti e agiscono. L'amore umano è, appunto, armonico, globale e interagisce con la sfera sensibile, con la volontà, con l'intelligenza; ha a che fare con le scelte religiose, con tutte le dimensioni che caratterizzano la persona individualmente e nella coppia. Naturalmente, l'amore si esprime in modo individuale e personale ma dipende anche e incide sulla sfera politica, civile e sociale e religiosa. Occorre ricordare che l'amore tra due persone, tra un uomo e una donna, non può essere ridotto ad una sola dimensione, anche se l'una ingloba e può perfezionare l'altra; questo, nella ricerca di quell'armonia che rende unica e irripetibile la persona umana rispetto al resto della creazione e delle creature. Fin dall'origine l'uomo ha riconosciuto nella donna una persona uguale per dignità di persona e contraddistinta





per le sue caratteristiche. In lei l'uomo ha riconosciuto la possibilità di vivere in pienezza la comunione, realizzare un vero dialogo e continuare a generare la vita, partecipando all'azione divina della creazione (Cfr. Genesi 2,18: "Non è bene che l'uomo sia solo: gli voglio fare un aiuto che gli sia simile"). L'uomo e la donna da soli senza Dio, tuttavia, anche a causa della propria fragilità e della tentazione diabolica, hanno, altresì, sperimentato a proprie spese l'infedeltà, il peccato e il tradimento. Quest'esperienza primordiale, non solo ha caratterizzato il rapporto con Dio, ha anche inciso nella relazione amorosa tra l'uomo e la donna: "Rispose l'uomo: «La donna che tu mi hai posto accanto mi ha dato dell'albero e io ne ho mangiato» Il Signore Dio disse alla donna: «Che hai fatto?». Rispose la donna: «Il serpente mi ha ingannata e io ho mangiato»" (Genesi 3, 12-13).

Quell'amore iniziale, bello e divino, quel disegno primordiale che avrebbe potuto nell'alleanza con Dio essere una continuazione e un segno dell'amore di Dio per gli uomini e per la creazione ha finito per essere fragile e, come ci insegna l'esperienza secolare, infedele, confuso e ambiguo: da dono e oblazione può diventare possesso e proprietà, da pace e unione guerra e divisione, da segno divino di comunione a diabolica causa di scontro e infelicità. La venuta del Signore nella carne e la redenzione pasquale con il dono dello Spirito Santo, dono divino e partecipazione per grazia della stessa vita d'Amore della Trinità hanno redento, liberato e elevato l'amore tra le creature e ristabilito il disegno originario. In Cristo l'uomo e la donna, nell'accoglienza della fede e nella celebrazione del sacramento del matrimonio, partecipano non solo dello stesso amore di Dio, che si è rivelato nell'amore di Cristo per l'umanità e per la sua Chiesa, ma anche possono vivere la stessa fedeltà di Dio per gli uomini.

L'amore divino nella celebrazione del sacramento del matrimonio nella Chiesa viene sigillato nello Spirito. L'amore celebrato nel sacramento tra l'uomo e la donna, benedetto da Dio fin dalle origini, in quanto segno dell'amore salvifico del Cristo risorto, viene custodito e liberato da Dio stesso, anche quando l'uomo o la donna, a causa della loro fragilità e della loro infedeltà, non sono rimasti fedeli alle loro promesse. Quando il sacramento del matrimonio è stato celebrato nella libertà, nella fede e in modo cosciente è sempre possibile ritornare all'amore originario, a quell'amore divino e sacramentale, che è segno e dono dell'amore fedele di Dio per la Chiesa e per l'umanità; molti sposi si riconciliano in Dio, tra di loro.

Che bello pensare che l'amore fedele e indissolubile tra l'uomo e la donna, che viene celebrato nel sacramento del matrimonio, se è custodito nella fede e nel dono dello Spirito Santo non sfiorisce con gli anni! Certamente, è necessario sempre verificare, come ricorda l'insegnamento della Chiesa, la verità delle intenzioni di coloro che hanno voluto celebrare il sacramento; Dio lascia sempre liberi gli uomini e non agisce in modo magico né meccanico, tuttavia, quando la celebrazione del sacramento del matrimonio è stato celebrato secondo le intenzioni della Chiesa, Dio impegna il proprio Amore fedele.

Per questo, l'amore sacramentale, segno dell'amore di Cristo per la sua Chiesa, può esser liberato dall'infedeltà dell'uomo, perché è come albero piantato lungo i corsi d'acqua. È sempre verde: "Sarà come albero piantato lungo corsi d'acqua, che darà frutto a suo tempo e le sue foglie non cadranno mai; riusciranno tutte le sue opere" (Sal 1, 3). Dio è fedele, non tradisce. È di Parola, il suo Amore è eterno. Ha la forza dello Spirito Santo. La sua Parola è parola del Signore.

LA BELLEZZA DEL MATRIMONIO CRISTIANO ha necessità della Grazia sacramentale

a cura di mons. Simone Giusti

L'esperienza del popolo di Israele narrata dall'Antico Testamento della Bibbia, mostra purtroppo come l'uomo non sappia essere fedele né a Dio, né alla sua sposa/o. Il suo amore, la sua fedeltà, si infrange non poche volte di fronte all'egoismo e alla cattiveria. Dinanzi alla durezza del cuore Mosé concede il divorzio, per l'uomo è duro vivere l'unità nell'amore per sempre. Gesù afferma e ricostruisce il disegno originario: per la durezza del vostro cuore Mosé concesse il divorzio ma il principio non era così. "L'uomo non divida ciò che Dio ha unito". Il matrimonio cristiano si fonda sulla riforma di Gesù, il suo ritorno alle origini ma al tempo stesso sul suo dono. Come Cristo ha amato la chiesa sino a dare la vita per lei, così anche la chiesa ami Cristo. Così anche l'uomo ami la sua donna perché è un parte di sé, così la donna ami l'uomo perché è parte di sé. Quello che era visibile dell'agire del nostro Redentore è passato nei riti sacramentali. Il matrimonio cristiano è fondato sulla comunione fra i coniugi, essa è frutto della grazia di Dio, di un dono che si manifesta visibilmente con le azioni nel sacramento del matrimonio, segno efficace dell'amore di Cristo che trasforma l'amore umano in divino e pertanto, eterno. **Il sacramento del matrimonio altro non è che la vicinanza corporale spirituale comitiva di Gesù nella e per la coppia. E' Cristo che unisce e costruisce la comunione. La comunione degli sposi e dono di Dio e pertanto indissolubile e per sempre.**

Una silloge di testi per riflettere e meditare.

Filippesi 4,13:

¹³Tutto posso in colui che mi dà la forza.

Luca 6, 48

... ⁴⁶Perché mi invocate: "Signore, Signore!" e non fate quello che dico? ⁴⁷Chiunque viene a me e ascolta le mie parole e le mette in pratica, vi mostrerò a chi è simile: ⁴⁸è simile a un uomo che, costruendo una casa, ha scavato molto profondo e ha posto le fondamenta sulla roccia. Venuta la piena, il fiume investì quella casa, ma non riuscì a smuoverla perché era costruita bene. ⁴⁹Chi invece ascolta e non mette in pratica, è simile a un uomo che ha costruito una casa sulla terra, senza fondamenta. Il fiume la investì e subito crollò; e la distruzione di quella casa fu grande".



Papa Francesco: la bellezza del matrimonio cristiano:

"Esso non è semplicemente una cerimonia che si fa in chiesa, coi fiori, l'abito, le foto. Il matrimonio cristiano è un sacramento che avviene nella Chiesa, e che anche fa la Chiesa, dando inizio ad una nuova comunità familiare. Il sacramento del matrimonio è un grande atto di fede e di amore: testimonia il coraggio di credere alla bellezza dell'atto creatore di Dio e di vivere quell'amore che spinge ad andare sempre oltre, oltre sé stessi e anche oltre la stessa famiglia. La vocazione cristiana ad amare senza riserve e senza misura è quanto, con la grazia di Cristo, sta alla base anche del libero consenso che costituisce il matrimonio. La Chiesa stessa è pienamente coinvolta nella storia di ogni matrimonio cristiano: si edifica nelle sue riuscite e patisce nei suoi fallimenti. In questa profondità del mistero creaturale, riconosciuto e ristabilito nella sua purezza, si apre un secondo grande orizzonte che caratterizza il sacramento del matrimonio. La decisione di "sposarsi nel Signore", essa contiene anche una dimensione missionaria, che significa avere nel cuore la disponibilità a farsi tramite della benedizione di Dio e della grazia del Signore per tutti. Infatti gli sposi cristiani partecipano in quanto sposi alla missione della Chiesa. Ci vuole coraggio per questo! Perciò quando io saluto i novelli sposi, dico: "Ecco i coraggiosi!", perché ci vuole coraggio per amarsi così come Cristo ama la Chiesa". "La rotta è così segnata per sempre, è la rotta dell'amore: si ama come ama Dio, per sempre". Papa Francesco all'udienza generale: «Chi ama veramente ha il desiderio e il coraggio di dire "per sempre" ma sa di avere bisogno della grazia di Cristo e dell'aiuto dei santi per poter vivere la vita matrimoniale per sempre».



UNA CARNE SOLA

di Valeria Bertodo e Ranieri Gracci

“Il mio diletto è mio, e io sono sua” (CC 2,16)

Questa frase del Cantico dei Cantici ci fa comprendere che, con il sacramento del matrimonio, gli sposi si donano totalmente, anima, corpo e spirito l'uno all'altra, senza risparmiare o escludere nulla di sé. Due esseri diversi, fisicamente, psicologicamente e nel modo di agire ma ecologicamente complementari, si uniscono perfezionandosi a vicenda.

Con il sacramento del matrimonio, il cui rito inizia con l'accoglienza reciproca e si completa nel primo atto sessuale ecologicamente svolto, gli sposi diventano una sola carne (Mt 19,6) e da quel momento collaborano con Dio alla generazione e all'educazione di nuove vite umane.

L'amore naturale dei coniugi, elevato dalla grazia del sacramento, è trasfigurato e diventa manifestazione dell'**amore perenne, fedele e fecondo** di Gesù per la Chiesa e annuncio di Dio al mondo. Gli sposi, in virtù di questa trasfigurazione sacramentale, sono abilitati e resi capaci di amarsi come Dio ci ama.

La loro diventerà una comunità familiare, un "noi", che fatta salva la trascendenza del Creatore rispetto alla creatura, richiama e rimanda al "Noi" divino.

Essi formano una famiglia, comunità di persone che hanno tutte uguale dignità, ognuna però, grazie alla fantasia creativa di Dio, arricchita con proprie specifiche attitudini, qualità e responsabilità, per le quali il modo proprio di esistere e di vivere insieme è la comunione.

È una comunità di una ricchezza splendida, non a caso San Giovanni Paolo II formulò lo straordinario invito **“Famiglia diventa ciò che sei”** indicando proprio quanta ricchezza, spesso ignorata o dimenticata, è custodita nelle famiglie cristiane.

Nel corso della sua esistenza la coppia sente il desiderio di concretizzare nella propria vita questa sua qualità essenziale e costitutiva, è chiamata a diventare una comunità di vita e d'amore, ad immagine della Trinità ed essere così la "buona notizia" per il mondo.

L'essere una famiglia cristiana non consiste, quindi, semplicemente nel perseguire nobili principi religiosi, morali e sociali, né nel partecipare il più possibile alla vita comunitaria, ma vuol dire rispondere ad una chiamata, intima e personale, che spinge

Ma cos'è la grazia di Dio?

La parola "grazia" usata nella Bibbia significa "favore immeritato gratuito". Nella Bibbia, il suo significato è "benevolenza immeritata da parte di Dio".

Efesini 2:8

“Voi infatti siete stati salvati PER GRAZIA, mediante la fede, e ciò non viene da voi, è il DONO di Dio, non per opere, perché nessuno si glori.”

Conclusione

Ancora una volta vediamo che nessuno è giustificato per le opere. Se fosse così, potrei dire: “Io ho fatto più di te, quindi merito di più.” Nessuno ha meritato qualcosa da Dio. È Dio che, con il Suo amore, ha sacrificato Suo Figlio, in modo tale che, credendo in lui, saremo giustificati e salvati. Ecco cos'è la grazia! Grazia meravigliosa!

La grazia è il dono di Gesù per noi, un dono che ci porta la vita (Gv 1, 17).

La Grazia è il dono di amore di Dio per noi, la sua bontà che ci viene in soccorso e la fa. La grazia è il dono gratuito che Dio ci dà per renderci partecipi della sua vita trinitaria e capaci di vivere come Gesù. Per mezzo della sua grazia Dio ci aiuta a credere, ad entrare in amicizia con lui e a vivere da cristiani. La grazia cambia il nostro atteggiamento verso il mondo: molte cose che spesso sembrano importanti (denaro, proprietà, potere, la carriera) sono improvvisamente molto meno importanti. E altre cose diventano più importanti, come amare Dio e il prossimo. La grazia è un dono di Dio che ci aiuta a vivere come buoni cristiani. Senza la grazia non possiamo credere, né convertirci, né fare il bene.



“TI FARÒ MIA SPOSA PER SEMPRE”

di Cecilia Bini

«Il Matrimonio: il giorno più bello della mia vita!». Organizzarlo, però, non è così semplice: bisogna coordinare fotografi, musicisti, parrucchieri e non dimentichiamoci del viaggio!

Se ciò può generare un po' di stress, nessuna paura: ci pensano gli amici con addii al nubilito o al celibato che aiutano i futuri sposi ad arrivare al giorno delle nozze a suon di pacche sulle spalle e magliette con su scritto *ripensaci*.

Ironia a parte, ciò richiama l'importanza del matrimonio: la scelta di due innamorati di rendere pubblico e ufficializzare il loro amore.

Nell'Italia contemporanea si possono fotografare diverse situazioni: il matrimonio è regolato dal Codice civile, che disciplina diritti e i doveri dei coniugi. Gli sposi non si configurano come singoli ma come soggetto sociale istituito. In questo modo, la famiglia può avere voce propria, ha un peculiare status di comunità a carattere intergenerazionale che trasmette la vita ma anche cultura, valori, mestieri.

La convivenza, invece, è quella forma di vita comune in cui unico requisito è la coabitazione. Quali sono i motivi per cui è scelta da molti giovani?

Dal punto di vista della relazione, essa è vista come mezzo decisionale: «proviamo, se va bene, ci sposiamo». Va da sé la degradazione della dignità in ottica utilitaristica, come se una persona fosse un bene da collaudare e testare. Quali sono i criteri di selezione?

Inoltre, c'è una certa insofferenza verso tutto ciò che è istituzionalizzato: è l'inganno della *libertà* intesa come possibilità di *fare quello che mi pare*, senza progettualità.

La via più semplice, che sembra richiedere il minor impegno possibile, è, in verità, la situazione che presenta più problemi perché l'incertezza è ciò che viene posto come base della costituzione del modo di vivere; mancando la solidità nell'atto fondativo, è difficile risalire nella difficoltà a una scelta di base che aveva come presupposto l'impegno di tutta la vita. Al contrario, è proprio ciò che significa essere davvero liberi, fedeli a una scelta validata sia da un sentimento che da un serio progetto di donazione e accoglienza.

Chi sarebbe felice nel sentirsi dire «ogni tanto ti penso, con una parte del mio cuore ti amo...»? È lo stesso svilente compromesso della relazione che resta nell'ambiguità: si può sempre cambiare strada, nulla è definitivo. Eppure, è così frustrante per il cuore dell'uomo sentirsi amato a pezzi, donarsi, sì, ma non troppo!

ad impegnarsi volontariamente e con gioia in un circolo virtuoso di amore, affinché la volontà di Dio sia manifestata nella vita di ciascuno.

La famiglia cristiana deve rivelare al mondo l'amore divino in azione ed essere una potente testimonianza dell'opera salvifica di Dio.

Per questo arduo compito i coniugi possono attingere alla grazia sacramentale e chiedere aiuto a Dio presente in mezzo a loro.

Piace pensare agli sposi cristiani come ad un albero con le radici rivolte al cielo, radicato in Dio, che ne nutre la linfa (il loro amore) consentendo all'albero di crescere, fortificarsi e di portare frutti.

Gli sposi che hanno la volontà di aprirsi e di accogliere questo Amore, non possono che riversarlo all'esterno della coppia, in primis sui figli, quindi sulla comunità in cui vivono.



Alcuni motivano la scelta di convivere con elementi di carattere economico: motivo reale o giustificazione esterna? Gli oneri civili si aggirano su poche centinaia di euro, parimenti sono basse le spese per il matrimonio religioso, anzi! Poiché anche alcune coppie provenienti da un percorso di iniziazione cristiana possono incappare in questa difficoltà, non per questo è necessario rinunciare alla cerimonia nuziale. Nella Diocesi di Livorno è possibile sposarsi addirittura in casa. Afferma il Vescovo Mons. Giusti: «La celebrazione del Sacramento del matrimonio non costa nulla, al massimo se una coppia lo vuole, lascia un'offerta per i poveri e non per il prete. Per questo ho dato facoltà ai sacerdoti di Livorno di sposare anche in casa, per fare in modo che quello della location non sia un motivo per rinunciare alla cerimonia religiosa».

È infatti un controsenso decidere di vivere l'amore, che è Dio, escludendo proprio Lui dalla famiglia. Il sacramento ha un fondamento che lo connota in modo inequivocabile: «Allora l'uomo disse: "è carne dalla mia carne e osso dalle mie ossa. (...) Per questo l'uomo abbandonerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e i due saranno una sola carne» (Gn 2, 23-25). Nel racconto dei progenitori, la condizione di creatura e quella sponsale sono intimamente congiunte. «Creandola a sua immagine e continuamente conservandola nell'essere, Dio iscrive nell'umanità dell'uomo e della donna la vocazione, e quindi la capacità e la responsabilità dell'amore e della comunione. L'amore è, pertanto, la fondamentale e nativa vocazione di ogni essere umano» (Familiaris Consortio, 11).

Dio crea l'uomo nella libertà: ponendo l'umanità *in vita* la *invita* collocandole nel profondo un anelito sponsale; la risposta non si configura come un'adesione a un progetto esterno, ma un naturale compimento della tensione. Non c'è nessuna legge esterna nella dinamica nuziale, ma si manifesta la verità più profonda, la relazione che innesca ogni dinamica di vita.

CRISTO: SACRAMENTO DELL'INCONTRO CON DIO

1. CORPO di CRISTO!

I SACRAMENTI: GESU' CRISTO con NOI

“Dio ha tanto amato il mondo da dare il Suo Figlio Unigenito, perché chiunque crede in Lui non muoia, ma abbia la vita eterna. Dio non ha mandato il Figlio nel mondo per giudicare il mondo, ma perché il mondo si salvi per mezzo di Lui” (Jo. 3,16-17). “Dio, che aveva già parlato nei tempi antichi molte volte e in diversi modi ai padri per mezzo dei profeti , ultimamente, in questi giorni, ha parlato a noi per mezzo del Figlio, che ha costituito erede di tutte le cose e per mezzo del quale ha fatto anche il mondo” (Eb. 1,1-2). Dio ha riassunto nel suo Figlio Gesù tutto quello che ha da dire e da dare all'uomo. Gesù manifesta Dio:-con ciò che è-con ciò che dice-con ciò che fa Giovanni dice: “E il Verbo (la Parola di Dio, il pensiero di Dio) si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi (Jo. 1,14): il Dio invisibile si fa visibile in Cristo Gesù. Anzi, Dio ha portato a compimento tutto il destino dell'uomo. Gesù è risorto nella pienezza di vita, attraverso la morte, diventando garanzia per ciascuno di noi. Infatti “Gesù è anche il capo del corpo, la Chiesa. Egli è il principio, il primogenito di coloro che risuscitano dai morti” (Col.1,18). Gesù è quindi il sacramento fontale e primordiale del nostro incontro con Dio;- chi incontra Gesù incontra Dio;- chi accoglie Gesù accoglie Dio;- chi ripercorre le orme di Gesù realizza pienamente se stesso secondo il piano di Dio sull'uomo.

2. LA CHIESA: mistico corpo di Cristo

SEGNO DELLA PRESENZA DI CRISTO

Ma come è possibile, per noi, oggi, incontrare il Cristo e ottenere la Salvezza procurata con la Sua Pasqua? Prima dei sette grandi sacramenti esiste un grande sacramento che è la Chiesa, sacramento universale di salvezza (LG 48). Quando parliamo di Chiesa non ci limitiamo solo ai suoi aspetti esteriori, alle sue strutture storiche e gerarchiche. La Chiesa, sacramento fondamentale di Salvezza, è costituita prima di tutto dall'intero popolo di Dio. L'insieme di tutti i cristiani battezzati, uniti al Papa e ai loro Pastori, costituiscono il sacramento della presenza di Cristo. Pertanto ciascuno di noi non è soltanto un ricettore passivo dei sacramenti, ma deve essere lui stesso un sacramento attivo. Ciascuno di noi partecipa alla costituzione di quel grande segno sacramentale che è la Chiesa, rivelando con la propria persona il volto di Dio, il suo amore, la sua salvezza.

3. OGNI SACRAMENTO È DONO E IMPEGNO

La Chiesa, come Cristo, è sacramento fondamentale di salvezza, ci fa accogliere i sacramenti come dono e come impegno. Come dono: ogni sacramento è dono dell'amore di Dio che salva; come impegno: ogni sacramento, come ogni dono, è anche impegno: l'impegno a costruire, edificare la Chiesa, quale segno visibile della presenza del Risorto. Un sacramento salva proprio perché fa di ciascuno di noi altrettanti sacramenti, cioè *luoghi* e *strumenti* privilegiati della *presenza* e *dell'azione di Dio*. **Questo è particolarmente visibile nel matrimonio.** Lasciarci conformare a Cristo per essere anche noi testimoni di Dio davanti al coniuge, e, insieme, davanti agli uomini.

- "mistero" esprime dono;
- "sacramento" esprime impegno.

Vengono chiamati *sacramenti* proprio per sottolineare il *dono* dell'incontro con Dio e *l'impegno* che ne deriva.

4. I SETTE GRANDI SACRAMENTI DELLA SALVEZZA

Per "sacramento" intendiamo un segno particolare per mezzo del quale Cristo agisce e opera la Sua Salvezza per noi. Gesù, sacramento primordiale dell'opera del Padre, ha esplicitato questa sua missione attraverso tanti gesti:

- ha perdonato i peccatori;
- ha guarito gli ammalati;
- ha ridato la vista ai ciechi;
- la parola ai muti;
- l'udito ai sordi;
- ha moltiplicato il pane per le folle affamate;
- ha lavato i piedi ai suoi discepoli;
- ha celebrato la pasqua ebraica dando al pane e al vino un significato nuovo;
- da risorto ha mangiato con i suoi discepoli...

Gesù ha reso visibile e comprensibile la sua sacramentalità, il suo mistero, la particolare presenza del Padre in Lui, attraverso tanti gesti... Così è della Chiesa oggi! Attraverso tanti gesti simbolici la Chiesa esprime la presenza e l'azione del Cristo Risorto:

1. quando la *Chiesa si raduna* rende visibile la presenza di Cristo nel mondo;
2. quando si costituisce *in Assemblea Liturgica*, si raduna la Comunità per celebrare i Misteri del Signore, essa stessa è *un sacramento che realizza una particolare e reale presenza di Cristo* (SC7);
3. la *Parola* proclamata in Assemblea è anch'essa sacramento;
4. il *sacerdote*, in forza del sacramento dell'ordine, esprime visibilmente l'azione di Cristo pastore e capo della comunità;
5. ma anche *i coniugi, i genitori*, in forza del sacramento del matrimonio sono *segni efficaci* della presenza di Cristo maestro e guida per la loro famiglia.



Tutti i gesti che esprimono il nostro rapporto con Dio all'interno della Chiesa, sono "sacramenti".

I "Sacramenti" sono azioni che Cristo continua a compiere nella Chiesa e per mezzo della Chiesa.

Sono "Sacramenti" perché:

1. istituiti da Gesù Cristo;
2. sono alla radice dell'identità cristiana;
3. esprimono l'azione di tutta la Chiesa e quindi l'azione efficace di Cristo stesso che opera nella Chiesa.

5. I SACRAMENTI: UN'ALLEANZA DI FEDE

I sette grandi sacramenti sono segni con i quali noi, sottoscriviamo e consolidiamo l'alleanza dell'uomo con Dio: *incominciata* con *Abramo*, trova la sua prima *realizzazione* sul Sinai per mezzo di *Mosè*, ebbe la sua *pienezza* nella nuova ed eterna alleanza operata da *Cristo* Gesù con il proprio sangue sul Calvario. Per questo i sacramenti, come ogni vero incontro, *impegnano da ambo le parti*. I sacramenti non sono solo momenti forti delle nostre tradizioni religiose, ma sono reali incontri con Cristo. Questi incontri sacramentali impegnano a: a fare delle scelte, a rinunciare agli idoli, a restare fedeli all'Alleanza con Dio nella vita quotidiana.

6. SONO NECESSARI I SEGNI SACRAMENTALI?

Se ciò che conta è la fede e la vita conforme a Cristo, a che servono i segni sacramentali?

Anche nell'atteggiamento di chi svaluta i gesti rituali c'è una grande verità: i segni non valgono per se stessi, ma per quello che significano e che esprimono di realtà vissuta. Resta sempre vero che nel giorno del giudizio il Signore Gesù non chiederà agli uomini quanti sacramenti hanno ricevuto o celebrato, ma - se avranno spezzato il pane con l'affamato, - dato da bere all'assetato, - vestito chi era nudo, - visitato il malato e il carcerato (Mt 25,31-46). Tuttavia lo stesso Gesù, che ha compiuto tutte queste cose, - ha celebrato la Cena Pasquale, - ha comandato ai suoi discepoli: - di battezzare, - di rimettere i peccati, - di imporre le mani (Lc 22,19; Mt 28,19; Gv 20,23 Mc 16,18) Nessuno mette in dubbio che è la verità interiore e di vita che conta, ma l'uomo per la sua stessa natura ha bisogno di segni. Così infatti avviene anche nei rapporti dell'amore umano: i segni esteriori non sono un valore in sé, ma sono tuttavia necessari per esprimere e alimentare i sentimenti interiori. L'uomo per comunicare, per esprimere ha bisogno - di segni esteriori, - di parole, - di gesti, - di oggetti... Se ciò vale per i rapporti umani quanto più vale per i rapporti con Dio! D'altra parte tutta la nostra vita è rito e simbolo: - il mazzo di fiori offerto per il compleanno, - la candelina sulla torta, - il pranzo della festa, - la danza, la musica ecc... Senza simboli non ci può essere alcuna comunicazione di ricchezze interiori. Ora è chiaro che i segni sacramentali non possono sostituire la vita cristiana conforme al Vangelo, ma la esprimono e la alimentano in quanto ci comunicano la forza dello Spirito Santo. Dio salva anche senza i sacramenti. Ma nella misura in cui l'uomo scopre Dio e accoglie il messaggio di Cristo non può fare a meno di esprimere questa sua fede attraverso quei segni che lo stesso Cristo o la tradizione della Chiesa hanno stabilito. Inoltre la celebrazione dei segni sacramentali è necessaria anche perché ciascuno di noi è tenuto ad esprimere visibilmente la sua appartenenza alla Chiesa: "Voi mi sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e sino agli estremi confini della terra". (At 1,8)

Cosa sono dunque i sacramenti?

- sono azioni di Cristo, compiute nella Chiesa in preghiera, per opera dello Spirito Santo.
- Esprimono - il dono dell'amore di Dio che salva,
- l'impegno di edificare la Chiesa come segno visibile della presenza del Risorto.

I sacramenti mi salvano proprio perché mi trasformano in sacramento di salvezza per l'altro. Per esempio - Ogni matrimonio costituisce un evento per tutta la Comunità cristiana. Pertanto, per esprimere al meglio la dimensione ecclesiale del Sacramento, è bene che venga celebrato nella propria Comunità. La famiglia, infatti, nata davanti all'altare del Signore, è la nuova cellula del Corpo della Chiesa di Cristo. La parrocchia è la comunione di famiglie!

PHARUS - EDITORE LIBRARIO



PHARUS Editore Librario

PER DIFFONDERE ED APPROFONDIRE UNA RIFLESSIONE SU:

Scienza e Fede, Educazione, Testimonianze e Catechesi

"I libri pesano tanto: eppure, chi se ne ciba e se li mette in corpo, vive tra le nuvole"
(Luigi Pirandello)

Un esempio di alcuni titoli disponibili

 <p>OSARE L'OLTRE! L'inferno parliamone...</p>	 <p>OLTRE UNO SGUARDO SU CIÒ CHE CI ATTENDE</p>	 <p>1+1=1 I miracoli dell'amore: uno in due dalla convivenza alla sponsalità</p>	 <p>BELLA LA MIA FAMIGLIA! SUSSIDIO PER I FUTURI SPOSI</p>
 <p>L'ABORTO CHIMICO</p>	 <p>GENDER E VITA DELLA CHIESA</p>	 <p>LA FAMIGLIA PORTA DELLA FEDE Il primo annuncio ai figli</p>	 <p>CONOSCERE CRISTO con il Vangelo di Matteo</p>
 <p>SCIENZA E FEDE DUE ALI PER CONOSCERE LA REALTÀ</p>	 <p>BRICIOLE DI PANE PER LA NOSTRA VITA</p>	 <p>LA CATECHESI FAMILIARE</p>	 <p>UNA RETE PER TUTTI?</p>

TUTTI I LIBRI DELLE EDIZIONI PHARUS SONO ACQUISTABILI SU AMAZON
oppure contattando Pharus Editore Librario
Via del Seminario, 61 a Livorno - Tel 0586 276217 - pharuseditore@tiscali.it



Il Sacramento è Cristo con noi.
Con Cristo posso fare tutto.
Con Cristo posso anche realizzare una
famiglia cristiana. Senza il Sacramento
non esiste la famiglia cristiana.

Alla ricerca dei

SENTIERI
per generare giovani cristiani



La rivista *Sentieri*, a cura della
Diocesi di Livorno, è rivolta a
educatori, insegnanti e genitori.

€ 5,00



Pharus Editore Librario